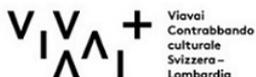
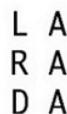


The Sand Threshold

a cura di
Fabio Carnaghi
Riccardo Lisi
Yimei Zhang

Lorenza Boisi
Lucas Herzig
Jia Kun
Yari Miele
Gil Pellaton
Cassidy Toner
Devis Venturelli
Yimei Zhang

9 settembre 2020 – 3 ottobre 2020
MARS, Milano



Vivai
Contrabbando
culturale
Svizzera -
Lombardia



Repubblica e Cantone
Ticino



Una tenda o forse una nuvola, un habitat impalpabile, un'architettura organica, evanescente, aerea, quasi un vestibolo, una camera di transizione: la dimensione dell'incertezza, dell'instabilità pulsante si deposita in una congerie di visioni che l'involucro conserva e consegna allo sguardo. L'ingresso è domestico ma trasfigurato, le calzature deposte di Gil Pellaton (3) sono calchi di pannocchie in lattice a rimandare verso un'anatomia incongrua, freak in cui il bipede umano assume conformazioni vegetali. A parete due formelle solcate di gesso svelano l'archeologia di rilievi sopravvissuti tenacemente nella precarietà dei loro contorni. I rilievi, secondo una rielaborazione di stilemi di Lucas Herzig (4), fanno rivivere ataviche simbologie ribadite dall'eternità icastica dell'Ouroboros (1), in questo caso un tubo in gomma, riempito dal flusso liquido di acqua e curcuma, appeso iconoclasticamente al gancio di una pensilina nel cortile. La casualità istantanea di bolle di sapone è un monito alla precarietà nelle fotografie di Yimei Zhang, poste come guardiani della soglia (2). L'eterotopo di una colonna a monitor (5) ricrea l'aura del monumento fragile che etimologicamente continua ad ammonire, predicendo con la forza del vento lo sfaldamento del mito esotico del turismo della vita, della sua superficialità nell'affrontare ogni viaggio, sia esso concreto o psicologico. In questo, Devis Venturelli ridisegna in modo tissurale l'architettura costruita e progettata con l'aspirazione inconsistente di esistere per sempre, rimettendo in discussione l'ossessione per la forma nella scultura, che dalla sua staticità ieratica ripiega sul dinamismo di materiali incongrui (6). Piccole mappe del cielo, nebulose arcane e rivelatrici di congiunture cosmiche, si assimilano a tavole divinatorie nei segni affiorati dalla cottura di smalti sui tondi in porcellana di Jia Kun (7). Lo sguardo totemico di due occhi iridescenti, marmorei e venosi, si interrompe in un cortocircuito. Un senso abusato e sempre meno attendibile si scompone e decade nel lavoro di Yari Miele con inconsueta rovina (8). Oggetti scaramantici, simbolici di un gioco della sorte, si stagliano sulle icone apotropaiche di Cassidy Toner (10). L'impossibilità di vivere nel presente trova uno spazio nella narrazione figurativa di una scena letteraria (11): il futuro nel segno pittorico di Lorenza Boisi non è una prospettiva contemplata, sostituito dal vagheggiamento nostalgico di un mondo riportato in vita per un istante instabile con la consapevolezza di un suo impossibile felice ritorno.

[Testo di Fabio Carnaghi]

